

La Parola di Gesù

DOMENICA II DOPO PENTECOSTE (6 Giugno)

Gesù disse la parabola di uno, che fece un gran banchetto, e poi mandò a dire agli invitati, che venissero: ma tutti si scusarono dall'andarci. Questo tal uomo, entrato in collera, protestò che nessuno di coloro sarebbe ammesso al suo banchetto, e poi mandò a cercar altri, ordinando ai servitori d'invitar i primi che trovassero, e di forzarli ancora ad entrare, finchè fossero ripieni tutti i posti. (Luc. 14, 16-25).

RIFLESSIONI. — Questa parabola insegna che Iddio toglie a noi, e dà ad altri le grazie, delle quali ci abusiamo.

DOMENICA III DOPO PENTECOSTE (13 Giugno)

Gesù, vedendo i Farisei scandalizzarsi, perchè lasciava che se gli appressassero i peccatori, dice che non v'era pastore, il quale avendo smarrita una delle sue pecore, non corresse dietro a quella, lasciando le altre; e che una donna, la quale, trovandosi con 10 monete, ne avesse perduta una, usava le maggiori diligenze per ritrovarla. Da queste due comparazioni, Gesù ne conchiude che la conversione di un peccatore dava a Dio più gloria, ed agli Angeli maggior allegrezza, che la perseveranza di molti giusti. (Luc. 15, 1-14).

RIFLESSIONI. — La bontà colla quale Dio ci chiama, deve ispirare grande confidenza a tutti i peccatori. Ma guardiamoci che questa istessa bontà non serva di alimento alla nostra presunzione.

DOMENICA IV DOPO PENTECOSTE (20 Giugno)

Gesù entrò nella barca di Pietro e comandò di gettar le reti per pescare. Pietro ubbidì, non senza avergli prima rappresentato che aveva pescato tutta la notte, e non aveva preso nulla. In quella pesca però prese una quantità prodigiosa di pesci: Gesù l'assicurò che quanto prima sarebbe stato pescatore di uomini. Allora Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni lo seguirono come suoi discepoli. (Luc. 5, 20-25).

RIFLESSIONI. — Tutto ridonda per nostro vantaggio, quanto si fa alla presenza di Gesù, procurando di conformarsi alla sua volontà; siccome tutto è sterile, quanto si fa senza di lui. E per ciò un cristiano deve applicarsi a tener conto di ciò che l'unisce con Cristo, cioè della fede ed animato da questa grazia, ascolterà le parole di Cristo con frutto, e riporterà la forza per seguirlo, cioè per dichiararsi vero cristiano.

DOMENICA V DOPO PENTECOSTE (27 Giugno)

Gesù dice ai discepoli che, se volevano entrare nel regno dei cieli, bisognava che i loro costumi fossero più santi di quegli degli scribi e farisei; e se nella legge antica era proibito l'omicidio, nella nuova egli proibiva qualunque disprezzo e disattenzione col prossimo; e che nessuno doveva ac-

costarsi all'altare, se, avendo avuto qualche dispiacere col prossimo, non s'era prima con lui riconciliato. (Matt. 5, 20-25).

RIFLESSIONI. — Non v'è nessun pretesto che possa coonestare l'odio contro il prossimo, poichè Cristo ci impone la legge di riconciliarci con esso, da preferirsi a quella di offrir sacrificio. Il riconciliarsi col prossimo è cosa indispensabile, acciocchè riescano grate a Dio le nostre preghiere.

La stagione dei grandi lavori

E' venuta la stagione dei grandi lavori e l'agricoltore non ha più nè pace nè riposo. Sta bene, bisogna lavorare e molto per le necessità della vita e per il bene della famiglia.

Ma vi è una cosa che importa più del lavoro, ed è vivere, e così il contadino, per quanta premura abbia per il lavoro, trova sempre il tempo per mangiare, per bere, per dormire un certo tempo e per compiere tutte le funzioni del dovere.

Nessuno dice: ho tanto lavoro, dunque non mangio e non bevo, e non dormo. Si mangerà in fretta e magari per la strada: si dormirà meno: si leverà di buonissima ora: ma non si lascia il cibo e il riposo: perchè vivere bisogna.

Ma vi è ancora un'altra cosa che è più importante che il lavoro e il vivere ed è che il cristiano riesca a salvare l'anima sua. Se egli perde la sua anima, che cosa gli gioverà aver lavorato ed esser vissuto magari cento anni?

Ora per salvare la sua anima il cristiano deve adempiere ai doveri religiosi, assistere alla Messa nelle feste, non lavorare nei giorni festivi, pregare e adempiere a tutti i doveri della vita.

Non deve adunque dire: Vi sono i lavori che urgono, e quindi lascio la santa Messa, come per i lavori non lascia il cibo, per gli stessi lavori non deve omettere i doveri cristiani. Bisogna trovare il tempo per tutto e quando il tempo non basta, far passare prima gli interessi di maggiore importanza.

Ora il più grande lavoro e il più urgente è quello di salvarsi. Chi non riesce in questa impresa è l'uomo più stolto e infelice che si possa immaginare, perchè perde il tesoro più grande, cioè l'anima, il Paradiso, per una manata di terra e un pugno di fango.

Questa verità così importante deve sempre essere tenuta presente.

La prosperità delle Nazioni consecrate al S. Cuore

Questa è l'intenzione dell'Apostolo della Preghiera di questo mese. Il Cuor di Gesù è il rimedio apprestato da Dio in questi tempi, non solo agli individui, ma alla stessa società civile ed alle nazioni. Siamo invitati a pregare per quelle nazioni (Nell'America: Equatore, S. Salvador, Colombia, Brasile, Bolivia, Perù, Costarica, ecc.; in Europa: Spagna, Polonia, Malta, Belgio, Francia, Irlanda, presto... l'Italia, ecc.) che si consacrarono solennemente al S. Cuore, affinchè Iddio le benedica, conservi ed aumenti loro la fede la quale è **fondamento** dell'eterna salvezza dei singoli, e **vincolo** di concordia per i cittadini. Dia loro il dono della pace e del benessere materiale; che non si prestino alle insidie delle nazioni protestanti, le quali da secoli lavorano satanicamente per mettere la disunione fra i cattolici. Sforzi diabolici si compiono dai cattivi per distruggere il regno di Gesù Cristo, per indurre le nazioni tutte ad apostatare dalla Chiesa; ebbene noi preghiamo e tanto affinchè in queste nazioni che sono sotto la protezione del Cuore di Gesù, Iddio vi regni e trionfi **malgrado gli sforzi di Satana e dei suoi seguaci.**

Preghiamo affinchè si affretti quel giorno in cui vedremo la patria, nostra sotto il dolce e benefico regno del S. Cuore.

Il maresciallo Petain

Alcuni anni prima della guerra europea il Maresciallo Petain, allora colonnello comandante di un reggimento, ricevette dal Ministro della Guerra la seguente lettera:

« Signor colonnello,
Abbiamo appreso che parecchi ufficiali del Suo reggimento si permettono di assistere alla Messa in uniforme. Una simile violazione dei regolamenti non potrebbe in alcun modo tollerarsi. Favorisca trasmetterci i nomi di detti ufficiali ».

La risposta non tardò a venire:
Signor Generale,

E' vero che parecchi ufficiali del mio reggimento si permettono di assistere alla Messa in uniforme. Tra questi è il colonnello; ma, siccome sta sempre in prima fila, egli ignora i nomi di coloro che sono dietro di lui ».

Il violatore dei regolamenti... insieme con i Generali Foch e Castelnau, due cattolici illustri, salvava qualche anno dopo la Francia